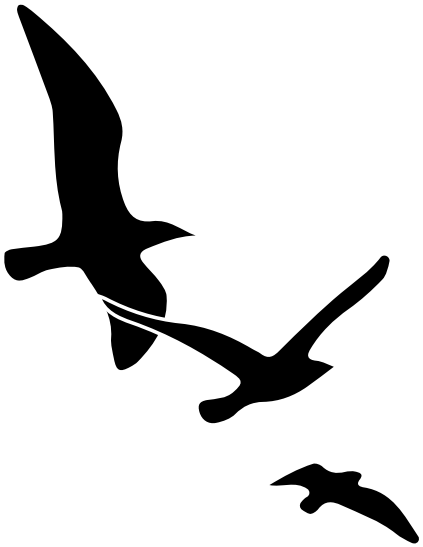
Picture Art

A cura di Lucrezia Di Francesco, maestra d’arte
Con la collaborazione di Ilaria Paluzzi, autrice di storie

Se dovessi provare a ricordare quando è cominciata l'avventura con i ragazzi che seguono il laboratorio di pittura tenuto da Lucrezia Di Francesco e promosso dall'Associazione Le ali della vita, devo ammettere che troverei qualche difficoltà. Ripensando, infatti, al percorso che abbiamo costruito insieme, io non riesco a stabilire con esattezza un inizio, mi tornano piuttosto in mente tanti momenti che hanno segnato, in qualche modo, un piccolo pezzo della nostra storia. Come quando, in pieno lockdown, ci siamo "incontrati" sulla piattaforma Zoom per parlare insieme de "L'isola del tempo sospeso", una delle storie che ha tracciato questo percorso. O come quando abbiamo presentato i lavori realizzati dai ragazzi presso l'Elsa Bistrot di Silvi Marina o al Mumi di Francavilla. Sono stati tutti momenti importanti per i ragazzi, ma soprattutto per me. Vivere infatti il frutto del proprio lavoro attraverso un'esperienza didattica è un'opportunità di crescita che non capita spesso nella vita e non smetterò mai di ringraziare per questo Lucrezia Di Francesco per avermela offerta.
Infatti, quando si produce una storia, nel momento in cui quella storia sta prendendo corpo, ne diventiamo in qualche modo gelosi, di sicuro molto protettivi. Si ha paura che qualsiasi persona che si avvicina alla nostra storia, possa in qualche modo corromperla, se non rovinarla addirittura. L'avvicinamento degli altri, infatti, rischia di essere vissuto come una sorta di minaccia, minaccia di una crisi o di un attacco. Con i ragazzi che seguono il laboratorio di Lucrezia, invece, questo non solo non è mai successo - né mai sarebbe stato possibile, se non minimamente pensabile - ma loro addirittura mi hanno insegnato a vivere il mio percorso artistico come un qualcosa di completamente diverso e nuovo rispetto al passato. Mi hanno insegnato infatti a viverlo come un qualcosa di costruttivo, di pragmatico addirittura, e anche se abbiamo avuto forse non chissà quante occasioni per incontrarci, io ho sempre considerato loro come dei giovani colleghi con i quali ho lavorato a un progetto molto ambizioso: quello della narrazione attraverso le immagini. E per questa nostra collaborazione, di cui loro mi hanno onorata, io non smetterò mai di ringraziarli. E di ringraziare Lucrezia, chiaramente, per aver permesso e favorito tutto questo.
Le pagine che state per esplorare, infine, raccolgono quanto è stato prodotto sia con me che con l'autrice Francesca Di Giuseppe. E io spero che questo sia solo il primo di una serie di lavori che ci ritroveremo a produrre insieme.

Ilaria Paluzzi

L’Isola del Tempo Sospeso



Un giorno una giovane rondine risaliva il mare insieme alle sorelle, quando inaspettatamente si imbatterono in una tempesta.
'Stai attenta', si raccomandavano le altre. Tuttavia per lei era davvero difficile restare concentrata. La paura le aveva accelerato il cuore e così, quando si ritrovò davanti una nuvola grossa e grigia, l'agitazione diventò così forte che cominciò a piroettare su se stessa, perdendo di vista le sorelle. In preda al panico, provò a cercarle nel cielo, ma fu tutto inutile. La tempesta era lontana, trascinata dal vento insieme alle nuvole scure.
Disperata, saettò alla loro ricerca. Provò a cercarle ancora, ma la stanchezza prese il sopravvento. Abbassò lo sguardo intorpidito verso terra. Oltre le nuvole, vide aprirsi sotto i suoi occhi una spiaggia chiara e dorata. Per un attimo pensò di planare da quelle parti, concedendosi almeno un po' di riposo. Ma immediatamente il pensiero andò alle sorelle. Se si fosse

fermata, infatti, non avrebbe avuto più la possibilità di rintracciarle, correndo il rischio di perderle per sempre. Allungò così un'ultima volta la testolina verso l'orizzonte nella speranza di vederle comparire da qualche parte, quando di colpo la raggiunse un gabbiano.
La paura le mozzò il respiro, la testa di quello era grande quanto il suo corpo tutto intero. Nel giro di pochissimo tempo, il gabbiano la circondò in volo costringendola a virare la sua traiettoria verso quella spiaggia fresca e dorata che aveva intravisto prima. Quella spiaggia, che aveva tutto l'aspetto di un'isola, sembrava così fresca e accogliente. Si stendeva sotto i suoi occhi come una lunga linea dorata sotto il rossore del cielo ancora turbato dalla tempesta. Quel posto le sarebbe sembrato un paradiso, se non fosse stato affollato dal volo dei gabbiani.
Sua madre, infatti, fin da quando era una pulcina, l'aveva messa in guardia su quegli uccelli caparbi e fieri, orgogliosi e intrattabili, per lo più territoriali e crudeli. "Con quei becchi lunghi se ti pigliano capace che ti ammazzano", la intimava. E così, memore delle raccomandazioni della madre, per prima cosa provò a cercare un rifugio dove ripararsi, mentre pensava ad un modo per fuggire via da lì. Ma proprio mentre le sembrava di averlo trovato, ecco che uno di quei gabbiani la raggiunse.
Doveva essere lo stesso che l'aveva trascinata sull'isola, lo riconobbe dalla piccola cicatrice che gli scendeva come una lacrima sotto l'occhio destro. La rondinella provò a fuggirgli, ma lui la raggiunse. I loro voli si intrecciarono ricreando nel cielo un'armonia perfetta. Il cuore della rondine, sempre così agitato, in quel momento sembrò calmarsi. E quando il gabbiano si allontanò, lei rimase ferma ad osservarlo sfumare verso l'orizzonte col cuore pieno e gli occhi sgranati nell'ammirazione.

“Che cosa bella”, pensò la rondine. “È la cosa più bella che io abbia mai sentito”, ripeteva tra sé. “Voglio restare qui per sempre”, decise infine. Ma subito si fece triste. Non sarebbe potuta restare a lungo in quel posto, presto infatti sarebbe arrivato l’inverno a trascinarla via, come era già successo l’anno precedente. Così si decise ad affrontare le sue paure per chiedere al gabbiano di insegnarle il suo segreto, ovvero come lui riuscisse a sopportare il freddo.
Andò a cercarlo dall’altra parte dell’isola. Lo trovò fermo a riva che ammirava l’orizzonte. Quando lui si accorse di lei, la rondinella intimidita abbassò la testolina sul petto chiaro. Tanta era l’agitazione, che quasi non riusciva a respirare. Da vicino, con le ali chiuse, il gabbiano le sembrava più piccolo, e cortese. La stessa ferita che aveva già notato in volo, vista da vicino rendeva il suo sguardo più deciso.
“Cosa vuoi rondine?”, le chiese il gabbiano quando la vide avvicinarsi.
“Vorrei capire dove mi trovo”, rispose lei.
“Questa è l’Isola del tempo sospeso”, le annunciò con fierezza.
“Che significa?”, incalzò la piccola rondine.
“Sei qui perché sei uscita dal tempo”
“Sono uscita da cosa?...”. La rondine sembrava perplessa.
“Uscire dal tempo significa... Beh, è un po’ come uscire dalle proprie abitudini”
“Si sta bene fuori dal tempo”, constatò la rondine.
“Non ti ci abituare, prima o poi dovrai tornare da dove sei venuta”
“Invece io voglio restare”
“È impossibile restare sospesi nel tempo”, le fece notare il gabbiano.
“Ma tu ci riesci”

Il gabbiano abbassò lo sguardo sorridendo, mentre la rondine si guardava attorno. I piccoli occhi le tremavano tra le piume scure.
“Insegnami tu”, lo pregò lei.
“A fare cosa?”
“Io voglio imparare a restare sospesa nel tempo”
Il gabbiano sospirò arreso. Infine guardò il cielo e chiese alla rondine:
“Vedi?”
“Cosa?”
“Vedi tutto quel rosso?”
“Sì, certo...”
“Forse non lo sai, ma quello è l’oro rosso”, cominciò a spiegarle il gabbiano. “È così che trovo la forza di restare sospeso nel tempo. Quando diventa troppo difficile, prendo e mi sposto, vado a cercare l’oro rosso. L’oro rosso mi rende più resistente”
“Davvero?”, chiese la rondine con stupore.
“Se vuoi, possiamo andare a graffiarne un po’ insieme. Sai, non credo di potercela
fare da solo questa volta...”
“Che intendi?”
“Credo che questa volta me ne serva un po’ di più. Se vieni anche tu, potrai aiutarmi. Che ne pensi?”
La rondine, nell’ascoltare la proposta del gabbiano, gonfiò il suo piccolo petto bianco. “Certo, ti aiuterò volentieri”, riuscì a dire, malgrado l’emozione.
“Perfetto”, concluse il gabbiano.
Per diversi giorni si sarebbero allenati tra cielo e mare. Il gabbiano

insegnando alla rondine ad apprezzare l'energia che ti regala il vento quando ti attraversa le ali e le rende più forti, la rondine costringendo il gabbiano con il suo volo veloce e salire sempre più in alto. Infine, la sera prima della partenza, il gabbiano si preoccupò di impartire alla rondine le ultime istruzioni sul viaggio che li aspettava: "Partiremo domani mattina, voleremo fino a quel punto tra cielo e mare dove nasce l'oro rosso, ne andremo a graffiare un po' e poi torneremo indietro. Durante il cammino, non dovrai mai voltarti, per nessuna ragione al mondo, hai capito? Facilmente incontreremo venti spietati, nuvole grigie come le peggiori giornate. Ma tu dovrai continuare a volare, caparbia e ostinata. Ormai sei una rondine, non sei più una rondinella!" Quella notte la rondine non riusciva a dormire, tanta era l'agitazione. La mattina, quando finalmente si incontrò col suo amico gabbiano, ogni piuma le tremava dall'emozione. Il loro volo si intrecciò in un'armonia perfetta e assoluta fino a raggiungere il mare aperto. Poi lei caparbia, come le aveva raccomandato il suo amico gabbiano, persisté nel volo affrontando tutte le difficoltà, senza farsi mai scoraggiare. Sapeva infatti quanto era importante l'impresa che si preparava a compiere, giacché l'oro rosso li avrebbe aiutati a restare sospesi nel tempo. E così, forte dell'orgoglio che le montava dentro, volò e volò, suggerita dalle correnti calde e salate che dal mare le aprivano le ali veloci e leggere. E quando si sentì stanca, pensò di planare su una piccola spiaggia che intravide oltre le nuvole.

Tuttavia, quando si voltò per vedere se il suo amico gabbiano era d'accordo, si accorse che lui non c'era più. Era sparito. La rondine provò a tornare indietro, disperata si agitò nel volo appesantito dalle lacrime. Ma si impegnava per non distrarsi. Doveva andare a graffiare l'oro rosso, doveva

trovare dunque il coraggio di andare ancora più lontano, anche se sola in quel cielo così vasto.
Così, sconfiggendo la tristezza, tenne fisso nel cuore il suo obiettivo, si fece forza e riprese a volare, quando da dietro le ali si sentì chiamare: “Che ne hai fatto?”, le chiedeva una delle sorelle e poi, oltre una nuvola chiara, vide sbucare tutte le altre.
Sorrise e tenne fermo nel cielo il volo, provando a nascondere quella lacrima pesante come tutto il tempo che le era rimasto sospeso nel cuore e che le scendeva sul piccolo becco.
Quella lacrima era talmente pesante che finì col ferirla. Ma dentro quella ferita guardò il cielo. Non aveva mai visto un tramonto così bello.

Poesia ispirata dalla favola

Perdi il Tempo

Una giornata come le altre. All'apparenza.

E invece tutto all'improvviso cambia: il cielo diventa grigio,
le nuvole si ammassano, il vento soffia forte.

No, non è una giornata come le altre; niente è come ieri,
domani non sarà come oggi.

Tu, che credi di governare il tuo tempo,
devi arrenderti a qualcosa di più grande di te.

Qualcosa che sa quando il tempo, deve fare il suo tempo,

quando la vita devi darti o toglierti.

Il tempo non ha età, non ha mezze misure,
non ha nulla di umano; il tempo va da sè.

Se vuoi guarda il cielo, e se una soffice nuvola bianca ti sorride...
fermati un attimo e perdi il tempo.

di Francesca Di Giuseppe

Guendalina Pomante - 2019

Mia Fenudi - 2020

Camilla Perondi - 2019

Diego Valleriani - 2019

Fernando Pacchioli - 2019

Mia Costantini - 2019

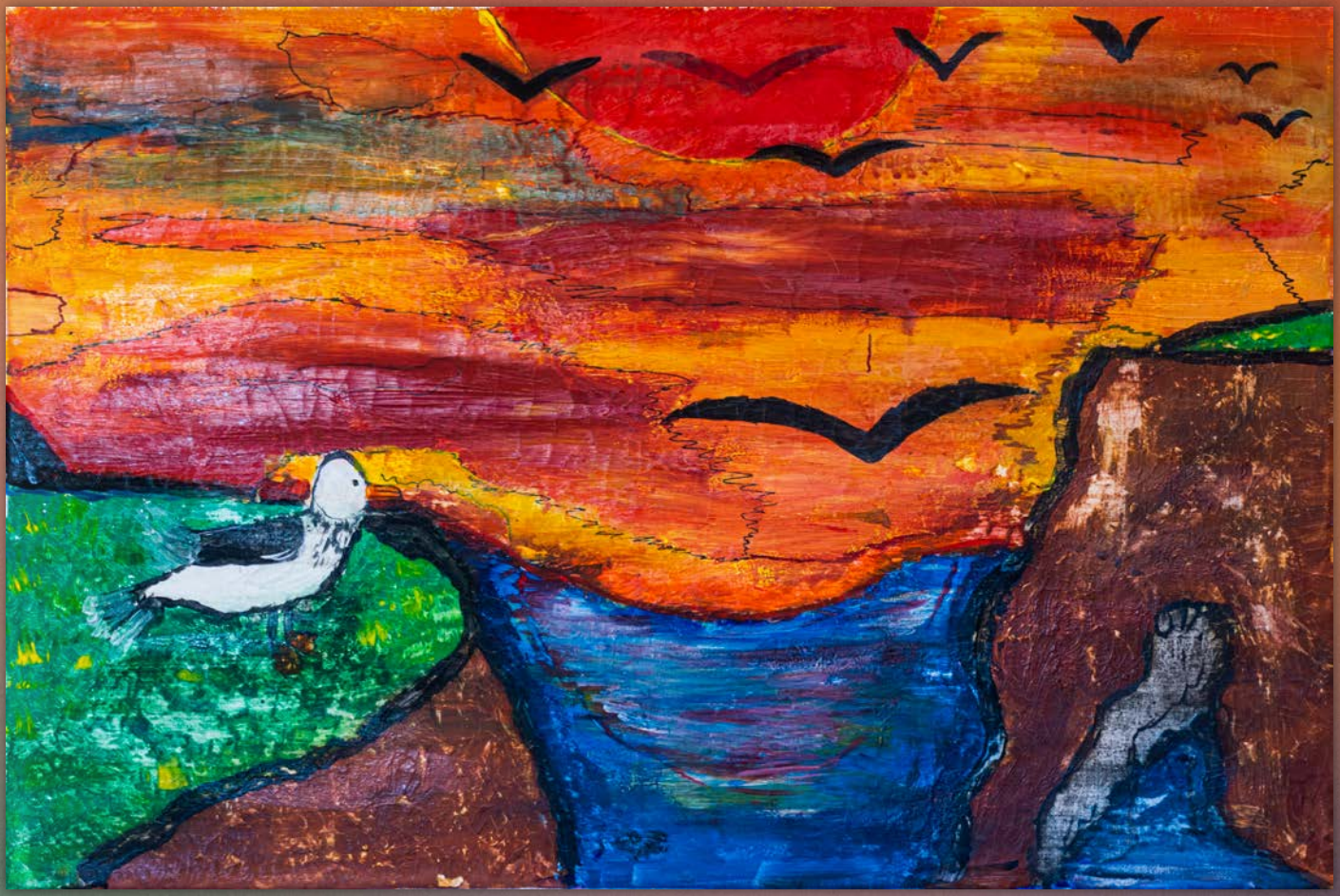
Sofia Valleriani - 2019

Benedetta Pacchioli - 2019

Kevin Sorgentone - 2019

Daniele Di Paolo - 2019

Chiara Maddaloni - 2020



Carlo Mancinelli - 2019

Eleonora Margot Amico - 2020

Eleonora D’Amario - 2020

Dino Cipriani- 2019

Angelica Di Francesco - 2020

Lucrezia Di Francesco - 2020

Francesca Amico - 2020

Oana Grajdeanu - 2019

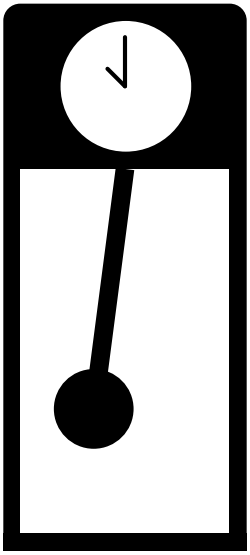
Erika Ledonne - 2020

Ramona Cuzepan - 2020

Ramona Cuzepan - 2020

Iryna Shcherbakova - 2020

Il suono del Tempo Sospeso



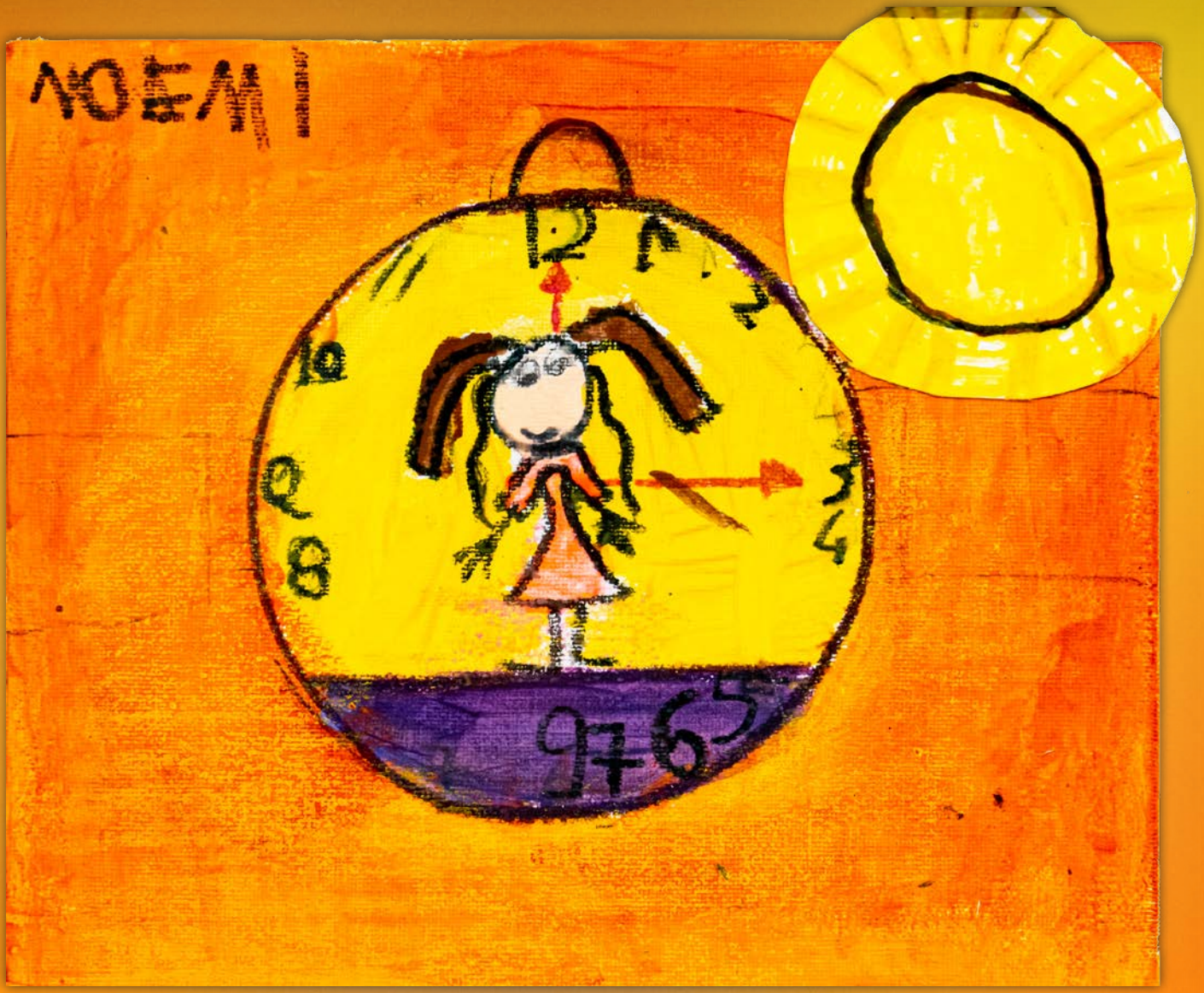
Era successo davvero, ne parlavano tutti i giornali. Ma quando Lilì corse da Marilou per riportarle la notizia, lei non sembrava crederci.
«Ora sei libera! Capisci quello che ti sto dicendo?», esultava Lilì.
«Libera?», chiese perplessa Marilou.
«Proprio così, libera!»
«Cosa significa, esattamente?»
«Beh, essere liberi può significare tante cose. Intanto significa che puoi uscire finalmente da quel maledetto orologio dove sei nascosta da mesi!».
A Lilì risultava difficile immaginare il motivo per il quale Marilou non avesse reagito con lo stesso suo entusiasmo alla notizia che tutti i giornali gridavano:
«L'arte è necessaria!». Allo stesso modo per voi dovrà sembrare poco credibile che ci fu un tempo nel quale l'arte e, in generale, tutto quello

che producevano gli artisti, era considerato inutile, roba di poco conto, bazzecole prodotte da poveri folli, non più che un semplice intrattenimento del quale si poteva fare a meno. Ma un giorno le cose cambiarono.
Successe diversi anni fa, per la precisione quando, a causa di una stranissima epidemia chiamata Covid19, il mondo fu costretto a fermarsi. Chi visse durante quegli anni, trascorreva le sue giornate avendo come l'impressione che si fosse fermato il tempo. La gente infatti era costretta a restare a casa, soprattutto si raccomandava alle persone di mantenere la massima distanza. Per questo motivo alcuni innamorati non poterono frequentarsi, furono separate le famiglie, in molti si sentirono come incastrati nelle rispettive solitudini. L'unico modo che avevano per sentirsi liberi era ascoltare la musica, leggere un libro, guardare un film, sfogliare foto di posti lontani. Solo così si aveva come l'impressione che, pur stando fermi, qualcosa continuasse a muoversi.
Tuttavia, malgrado la gente si fosse resa conto di quanto fosse importante l'arte, lo stesso non poteva dirsi per le autorità. Presidenti dei vari governi continuavano a sostenere che l'arte non fosse così necessaria e, anche quando evitavano di dirlo a chiare lettere, lo davano a vedere dal trattamento che veniva riservato agli artisti: esonerati da qualsiasi progetto per la salvaguardia e la tutela delle loro attività.
Incuranza che fu riservata soprattutto ai cosiddetti originali, ossia coloro che producevano 'opere di poco conto', 'difficilmente classificabili', 'mai riconosciute da ninguna accademia'.
Furono dunque quelli tempi molto tristi. Alcuni artisti provarono ad esprimersi ugualmente, specialmente gli originali, come Marilou che andò a nascondersi dentro il pendolo di un vecchio orologio al centro della città.

Ogni volta che quello suonava, lei spirava con la sua dolce voce sul tempo, addolcendo così le giornate troppo lunghe della gente e, allo stesso tempo, alleggerendo quel piccolo cuore che le pesava nel petto. I politici di allora infatti ignoravano un fatto che oggi è noto: per un artista l'impossibilità di creare potrebbe rivelarsi un evento catastrofico, il suo cuore potrebbe gonfiarsi fino ad esplodere e avrà come la sensazione che il petto venga trafitto da mille piccole spine.
Ma un giorno Marilou non si sentì bene. Le mancava l'aria, le mancava poter cantare per strada, le mancava il buon cibo, e anche quello scarso, le mancava la gente che l'ascoltava, le mancava soprattutto un posto caldo. L'inverno arrivò a coprire le colline e le case e anche l'orologio dove si era nascosta, che per un bel po' l'aveva protetta, finì col tradirla. La sera aveva le mani così infreddolite che a mala pena le riusciva di chiuderle. E poi una mattina si svegliò febbricitante. La sua amica Lilì la soccorse. Ma di cantare proprio non se ne parlava.
La gente cominciò a innervosirsi. Il tempo era tornato ad essere rigido, come l'inverno, come la monotonia delle loro giornate. Nessuno però sapeva come risolvere il problema. Marilou si era nascosta troppo bene nel corso di quel periodo di quarantena. E poi un giorno si realizzò un imprevisto che cambiò per sempre le loro e le nostre vite.
Erano forse le sette del mattino, quando un signore, un tipo che sembrava davvero uno qualunque e che passeggiava nei pressi dell'orologio col suo cagnolino, la vide uscire a fatica dal pendolo. Marilou aveva il viso emaciato, i vestiti consumati, il passo pesante e con le mani si teneva il petto trapunto di dolore.
«Cosa hai fatto al nostro orologio?», la aggredì quel signore.

«Ma io...»
«Sei stata tu spegnerlo?», continuò a gridare, mentre il cane cominciò ad agitarsi.
Evidentemente l'aveva scambiata per una barbona, a guardarla mai avrebbe immaginato che una musica così dolce provenisse da quel viso così consumato.
«Era lei che cantava», una giovane donna sbucò dalle spalle del signore a sovrastare quella scena così triste. Quando quello si voltò, vide una donna dall'aspetto familiare. Era Lilì, tutti in città la conoscevano, perché lei aveva avuto successo.
«Ma davvero?»
«Sì, proprio così. Ma l'arte non è stata stabilita tra i beni necessari e dunque...»
«E dunque deve essere opposto un rimedio!».
Sancì quel signore e poi scappò via senza nemmeno salutarle. Le due amiche non potevano immaginare che quel tipo, uno tra i tanti che trascorrevano le proprie serate nell'attesa di poter ascoltare che quella piccola voce arrivasse ad ammortire il loro tempo altrimenti così monotono e pesante, o che arrivasse a calmarli quando gli affari non quadravano, che quel signore dunque fosse uno dei più influenti politici del paese. Così, quando finalmente si trovò un rimedio al virus insolente e fastidioso, tra gli argomenti che i politici intavolarono per la ristrutturazione del mondo nuovo, c'era proprio il riconoscimento dell'arte come bene necessario non solo per il vivere bene, ma per il vivere e basta. Quell'uomo infatti sostenne che avrebbe rischiato di impazzire, se non fosse stato per quella musica, di cui lui non sapeva niente, né niente intendeva.

«Hai visto Marilou?», esultò la sua amica Lilì, «Ora puoi uscire finalmente!»
«Sì ma ecco... credo che mi mancherà il mio nascondiglio»
«Ne troveremo un altro»
«Non sarò mai al sicuro come lì dentro»
«Non sarai mai al sicuro come al mio fianco», la rassicurò l'amica.
Furono dunque quelli tempi molto difficili, fortuna che siano finiti. Anche se, tra coloro che ancora abitano vicino al vecchio pendolo, qualcuno può giurare che di sera ancora si può sentire quella voce dolce che confonde il rintocco del tempo.
Ma è una voce che si confonde con i sogni, dunque chi può dire di cosa stiamo parlando davvero.



Noemi Valleriani - 2021

Guendalina Pomante - 2021

Antonio Pacchioli - 2022

Fernando Pacchioli - 2021

Diego Valleriani - 2021

Sofia Valleriani - 2021

Benedetta Pacchioli - 2021

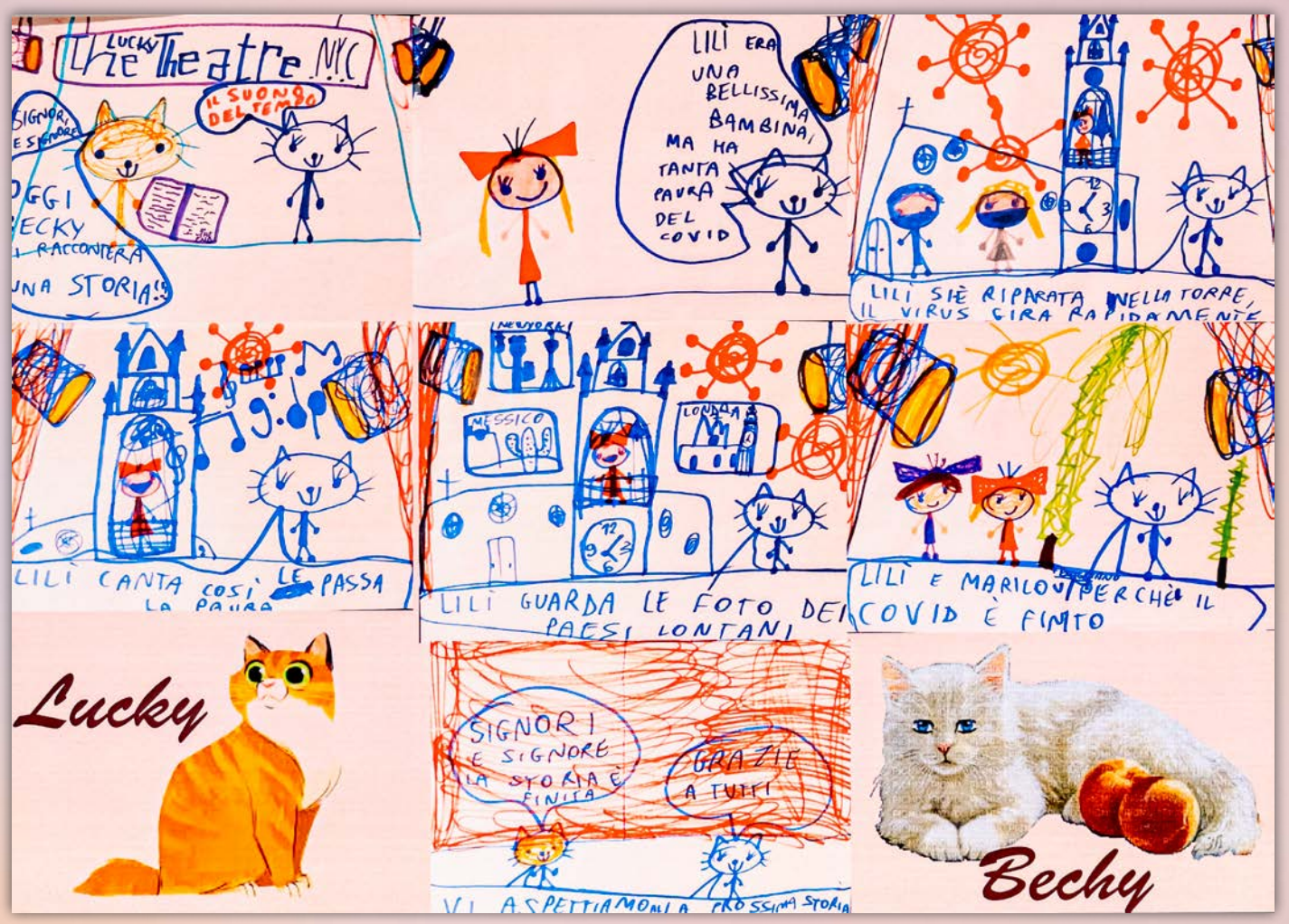
Benedetta Sirena Aristone - 2022

Kevin Sorgentone - 2021

Giuseppe Del Trappeto - 2022

Daniele Di Paolo - 2021

Andrea Coppetti - 2022



Simone Margiovanni - 2021

Carlo Mancinelli - 2021

Dennis Sorgentone - 2022

Eleonora D’Amario - 2022

Patrizia Corneli - 2021

Maria Pacchione - 2022

Genny Di Loreto - 2021

Barbara Santoro - 2021

Iryna Shcherbakova - 2021

Mnumiè e Simone Saccomandi - 2021

Mnumiè e Simone Saccomandi - 2021

Mnumiè e Simone Saccomandi - 2021

Mnumiè e Simone Saccomandi - 2021

Sbarazzino va sulla Luna

Sabarazzino aveva appena compiuto cinque anni quando, per la prima volta, riuscì a salire fino in cima alla luna. Era quella una notte chiara, il mare era calmo e Sbarazzino, seduto a poppa della sua grande barca, guardava la luna mentre cercava di zittire il forte russare del suo amico pirata. Ogni notte infatti, il capitano col grosso cappello nero e la pancia roboante, si addormentava guardando il cielo e, prima ancora di cominciare a sognare, prendeva a russare come un vecchio treno su rotaie arrugginite. E ogni sera a Sbarazzino toccava zittirlo tirandogli i piedi o lanciandogli sul naso le molliche del panino che non aveva finito.

Quella sera però non era proprio il caso di zittirlo e così, mentre rassegnato ascoltava il ronfare del pirata, Sbarazzino guardava la luna e pensava: “oh luna, quanto mi piacerebbe per un momento riuscire a raggiungerti!”

Questo pensava, mentre il pirata aveva cominciato a russare così forte che la nave dondolava sul mare calmo per il suo ronfare e più dondolava, più Sbarazzino guardando la luna, e più gli sembrava che la luna, come per incanto, gli si facesse sempre più vicina. A ogni respiro più vicina. Più vicina e più grande. E il pirata ronfava e la barca dondolava. E dondolava. Fino a quando, come per incanto, Sbarazzino si ritrovò talmente vicino alla luna, da riuscirla a sfiorare.
"Oh luna" esultò Sbarazzino, "Fammi afferrare solo un pezzetto di te! Un piccolo pezzetto da riportare a casa!" Era infatti il suo sogno più grande, quello di salire sulla luna per rubarne un pezzetto. Lo avrebbe inserito tra i raggi della sua bicicletta per correre più veloce. "Più veloce delle stelle quando scivolano dal cielo!" aggiunse Sbarazzino, mentre provava, dondolando, ad afferrarne anche solo un pezzetto.
E poi il pirata ronfò così forte che la nave dondolò in mare aperto e poco ci mancava che si rovesciasse. Ma Sbarazzino approfittò della spinta per fare un salto e raggiungere finalmente la luna. Riuscì a rubarne un pezzetto abbastanza grande per poterlo incastrare tra i raggi della sua bicicletta, sconfiggere finalmente il pirata e poter così finalmente tornare a casa. Ma quando si vide quel pezzetto tra le mani, l'emozione fu così forte che ci starnutì sopra. Il pezzetto di luna si trasformò in polvere di stelle.
"Oh!" disse Sbarazzino, aprendo gli occhi finalmente sul cielo ancora così lontano. "Che fai Sbarazzino?" gli urlò il pirata, quando andò a svegliarlo. "Per poco non cadevi in mare!" Sbarazzino si alzò velocemente.
Si guardò attorno. La luna era scesa sul mare. Sul mare, adesso, la luna sembrava più grande.
"Non poteva essere solo un sogno!" disse tra sé Sbarazzino.

Torna a lavorare fannullone! Guarda, ci siamo persi di nuovo in mare aperto” Sbarazzino tornò a remare. Quando guardò il cielo, una stella scivolò dietro la sua schiena a svegliarlo. Tra poco sarebbe arrivato il giorno, mentre il pirata sarebbe tornato a dormire.

Noemi Valleriani - 2022

Guendalina Pomante - 2022

Antonio Pacchioli - 2022

Fernando Pacchioli - 2022

Diego Valleriani - 2022

Sofia Valleriani - 2022

Benedetta Pacchioli - 2022

Benedetta Sirena Aristone - 2022

Luigi Maddaloni - 2022

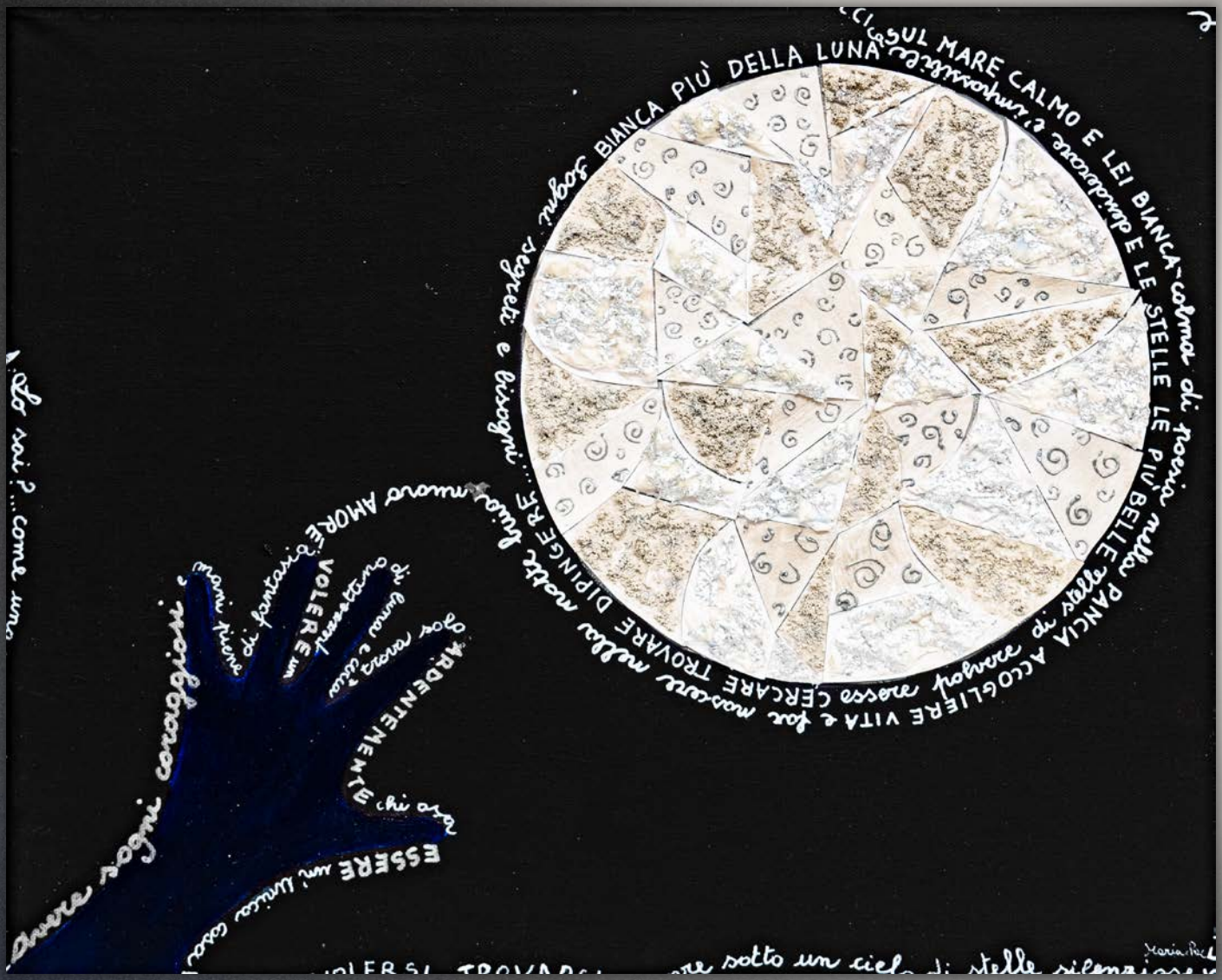
Kevin Sorgentone - 2022

Giuseppe Del Trappeto - 2022

Daniele Di Paolo - 2022

Dennis Sorgentone - 2022

Simone Margiovanni - 2022



Maria Pacchione - 2022

Genny Di Loreto - 2022

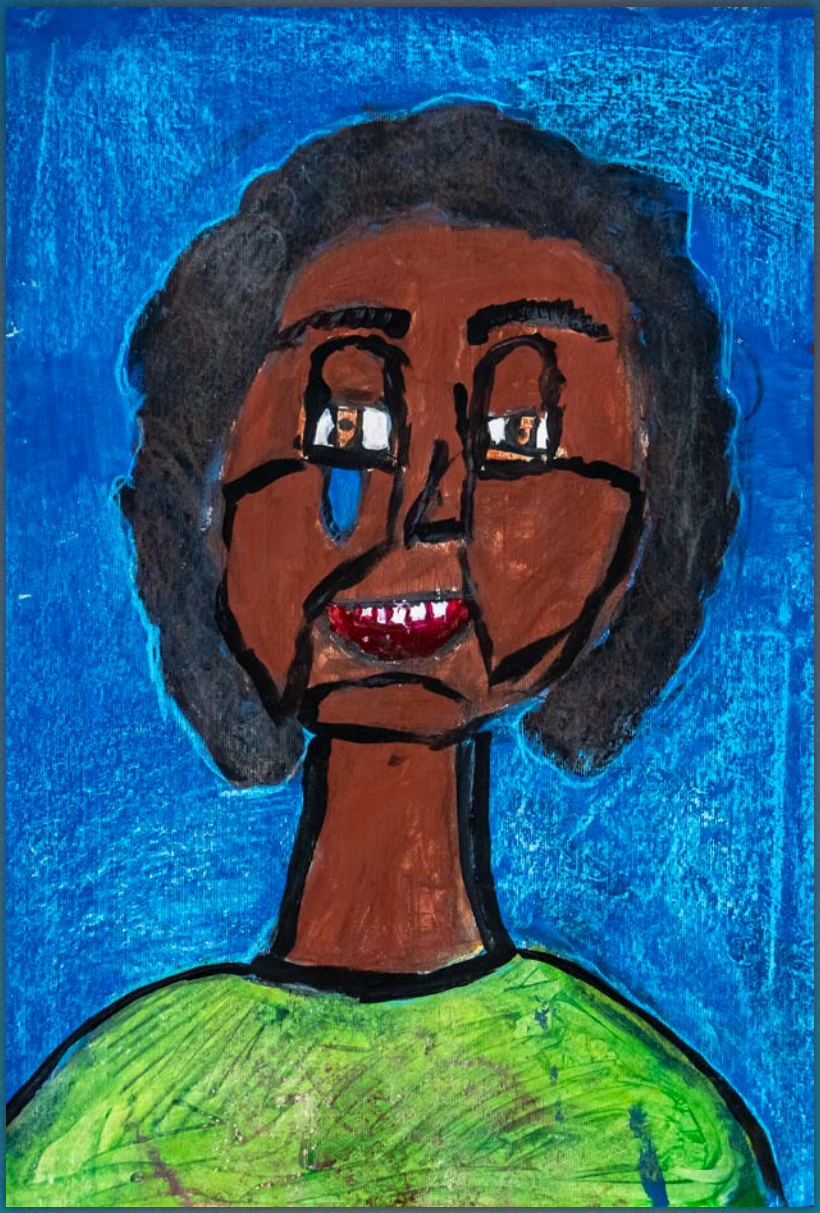
Storia di una Lacrima

Una volta una lacrima andò
dal suo sorriso e gli disse:
sorriso, promettimi che
non ti dimenticherai mai di me.
Il sorriso allora, improvvisamente
triste, tornò a chiudersi.
Poi guardò la lacrima e disse:
oh lacrima, non ti conviene
dimenticarti di me,
altrimenti ti farai soffiare via
dal primo alito di freddo.
La lacrima allora si sentì morire
e senza pensarci due volte
andò a scivolare sulle sue labbra arrossate.
E così il sorriso, solleticato dal suo sapore salato,
finalmente tornò ad aprirsi.

Noemi Valleriani - 2021

Guendalina Pomante - 2021

Benedetta Pacchioli - 2021



Kevin Sorgentone - 2022

Libro realizzato da
Associazione Culturale Le Ali della Vita
Mnumiè

Con la collaborazione di
Ilaria Paluzzi

Foto, grafiche e impaginazione a cura di
Simone Saccomandi

associazioneculturalelealidellavita.com - © Dicembre 2022

associazioneculturalelealidellavita.com - © Dicembre 2022